

La partita truccata dell'ONU in Libia

In Libia, da tempo, gli scarponi sul terreno ce li hanno messi tutti: più di tutti e apertamente Turchia e Russia, ma, in maniera meno palese, Francia, Italia, Germania, Gran Bretagna... e finanziamenti e armi vengono dal Qatar e dagli Emirati. Mancano gli americani? Ma no, loro ci mettono il loro "arsenale diplomatico", l'ONU appunto, chiamato a garantire che ciascuno abbia la sua parte, meno che i libici, naturalmente, ai quali verrebbe imposto per la seconda volta un governo, quello che dovrebbe portarli, tra un anno e a giochi fatti, alle elezioni nazionali.

Gli obiettivi dichiarati del Libyan Political Dialogue Forum convocato per il 9 novembre a Tunisi dall'ONU e presieduto dal suo rappresentante speciale Stephanie Williams sarebbero stati: unificare i due parlamenti insediati l'uno a Tripoli e l'altro a Bengasi in un solo governo di transizione che prepari le elezioni generali e creare una forza di protezione degli impianti petroliferi.

Il primo round, a porte chiuse, si è concluso il 15 novembre con un risultato deludente: la conferma del cessate il fuoco, la fissazione della data per le elezioni al 24 dicembre 2021 e la ripresa delle produzioni petrolifere.

Il secondo round si sta svolgendo virtualmente tramite videoconferenze gestite da UNSMIL (United Nations Support Mission in Libya). Come ci informa Walaa Ali dalle colonne di Egypt Today, «una fonte vicina ai negoziati ha dichiarato: "Non ci aspettiamo una svolta, e l'invio delle Nazioni Unite è consapevole, secondo quello che notiamo quali osservatori, che gli spoiler vogliono trascinare i negoziati fino alla fine del contratto di Williams con le Nazioni Unite il 18 dicembre"»¹.

FINE DEL LIBYAN POLITICAL DIALOGUE FORUM?... MA NO!

Stephanie Williams se ne va e arriva Nikolaj Mladenov, Sarraj se ne andrà e un altro arriverà, l'ONU non se ne va e le milizie nemmeno, le truppe "siro-turche" restano e mercenari russi anche, Total cerca di entrare e ENI paga i buttafuori, i migranti... beh, «fanno parte dell'economia di guerra», lo dice Stephanie, che, alla fine del primo giro di consultazioni, afferma anche:

«Mentre la Commissione militare mista cerca di rendere operativo l'accordo di cessate il fuoco, le due parti non hanno ancora iniziato a ritirare le loro forze. Le forze del governo di accordo nazionale rimangono di stanza ad Abu Grein e al-Washkah, con attività di pattugliamento in corso. I voli cargo militari sono stati monitorati negli aeroporti di al-Watiya e Misurata. Le forze armate arabe libiche e gli ausiliari hanno continuato a istituire fortificazioni e avamposti militari dotati di sistemi di difesa aerea tra Sirte e al-Jufra e nell'area settentrionale della base aerea di al-Jufra. L'intensa attività degli aerei cargo è stata monitorata tra l'aeroporto di Benina, al-Jufra e la base aerea di al-Gardabiya. (...) Sul fronte economico, la negoziazione di un accordo economico durevole per la distribuzione trasparente dei proventi petroliferi resta dipendente dai progressi compiuti sul piano politico. In base alle disposizioni per la ripresa della produzione di petrolio, la National Oil Corporation tiene in riserva le entrate petrolifere fino a quando non viene trovato un accordo. Sebbene il dialogo economico libico abbia sviluppato opzioni politiche per migliorare la gestione della ricchezza, la negoziazione di un simile accordo rimane impegnativa data la polarizzazione tra i due sistemi politici esecutivi. (...) Per il bene della Libia, settantacinque libici [26 eletti dalla Camera dei rappresentanti (HoR) e dall'Alto Consiglio di Stato (HCS) e 49 selezionate dall'UNSMIL, ndr] si sono riuniti a Tunisi la

¹ Walaa Ali, *Libya negotiations resume discussing proposals for political dialogue* - 2 dicembre 2020 - <https://www.egypttoday.com/Article/1/94893/Libya-negotiations-resume-discussing-proposals-for-political-dialogue>

scorsa settimana in uno sforzo in buona fede per avviare il processo di guarigione delle ferite della loro nazione»².

I negoziati, dunque, stanno fallendo, ma lei era e resta ottimista: «I libici meritano, se non il sostegno, almeno la non interferenza dei principali attori internazionali nel tentativo di forgiare un percorso politico sovrano per le future generazioni libiche»³. E allora perché non se ne vanno tutti? Forse perché tra le guerre che si combattono in Libia c'è quella per il Mediterraneo e le sue strade dell'energia? Forse perché l'Africa è un piatto troppo ricco per lasciarlo agli africani? Di certo nessuno vuole correre il rischio che i libici, quelli che in Libia vivono e lavorano e studiano, quelli che dovrebbero votare il 24 dicembre 2021 – scelgano l'autodeterminazione politica, sociale ed economica, spazzandoli via tutti.

p.s.: Gli italiani restino pure, che', senza fantasiose mediazioni sul campo fatte per mantenersi il loro posto a tavola, va a finire che qualcuno il tavolo lo ribalta e la guerra bisogna ricominciarla da capo.

CON CHI STA L'ONU

L'ONU, infatti, continua a fare quello che ha fatto dal 2011: interviene (dopo i bombardamenti che hanno fatto scoppiare la guerra per bande) nei processi politici interni alla Libia e impone i suoi mandatarari.

Stephanie Williams ha rappresentato gli interessi di Washington che intende sostituire un governo debole con uno gestito con mano forte, la mano, per esempio dell'attuale ministro dell'Interno legato alla Fratellanza Musulmana e autore, tra l'altro, della cinica repressione delle manifestazioni antigovernative⁴. Bashagha si era anche offerto⁵ di ospitare la base militare degli Stati Uniti per contrastare le "attenzioni" di Russia e Cina sul continente africano.

Anche la NATO, per bocca del suo segretario generale Jens Stoltenberg, ha assicurato il suo appoggio alla Fratellanza⁶.

I libici hanno già dimostrato più volte la loro ripugnanza per gli islamisti come i Fratelli Musulmani già dalle elezioni del 2012 quando, con un'alta partecipazione alle urne (65%), hanno votato in massa per il National Force Alliance, un raggruppamento di partiti privi di connotazione settaria confessionale, quando non propriamente laici, e in quelle del 2014 nelle quali gli eletti di orientamento islamista furono ridotti ad una stretta minoranza⁷. Dopo le

² Remarks by Acting Special Representative of the UN Secretary-General Stephanie Williams to the Security Council - 19 November 2020 - <https://reliefweb.int/report/libya/remarks-acting-special-representative-un-secretary-general-stephanie-williams-security>

³ *ibidem*

⁴ «Il 23 agosto, gruppi armati hanno utilizzato armi antiaeree contro i manifestanti e altre armi per circa un'ora e mezza». (Libya: Armed Groups Violently Quell Protests - 10 settembre 2020 - <https://www.hrw.org/news/2020/09/10/libya-armed-groups-violently-quell-protests>)

⁵ cfr.: Samer al-Atrush, *Libya Asks U.S. to Set Up Military Base to Counter Russia* - 22 febbraio 2020 - <https://www.bloomberg.com/news/articles/2020-02-22/libya-wants-the-u-s-to-set-up-a-military-base-to-counter-russia>

⁶ cfr.: Alberto d'Argenio, *La Nato unita contro la disinformazione russa e cinese* - 13 maggio 2020 - <https://rep.repubblica.it/pwa/intervista/2020/05/13/news/stoltenberg-con-il-virus-russia-e-cina-vogliono-d-estabilizzare-l-occidente-256546000/>

⁷ queste fazioni rifiutarono di riconoscere il risultato elettorale e, con l'appoggio delle milizie settarie di Misurata e Tripoli, presero militarmente il controllo della capitale costringendo la compagine maggioritaria, vincitrice delle elezioni, a lasciare la città. In questo modo, la Libia si è trovata divisa tra due governi che si dichiaravano entrambe legittimi: il GNC (Congresso Nazionale Generale, ormai composto principalmente da islamisti) con sede a Tripoli e l'HoR, vincitore delle elezioni, con la sua sede a Tobruk. Nel 2016, l'ONU ha imposto la creazione del Government of National Accord (GNA), un esecutivo neocolonialista che non è stato riconosciuto da nessuno dei parlamenti di Tripoli e Tobruk e non è mai stato legittimato da elezioni né sostenuto dal popolo. Sarraj, il primo ministro di questo governo mai eletto, è stato traghettato da Tunisi a Tripoli da una nave italiana.

manifestazioni popolari del 2013⁸ contro la presenza nella capitale delle milizie islamiste di Misurata e Tripoli, anche più chiara è stata l'opposizione popolare all'Islam politico nel momento in cui, dal 2014, milizie e formazioni affiliate all'ISI e ad Ansar-al-Sharia hanno cercato di imporre la Sharia nelle città da loro controllate: i giovani hanno risposto alla chiamata del LNA (Esercito Nazionale Libico) del generale Haftar o sono entrati nelle milizie tribali per combattere contro queste organizzazioni.

È prevedibile che l'ostinato sostegno americano alla Fratellanza, così come i giochi di potere in loro favore orchestrati dal governo italiano e l'esteso intervento della Turchia (anch'essa sostenitrice di Sarraj e dei Fratelli Musulmani) porteranno la Libia ad affrontare nuovi conflitti. Il Paese, così, continuerà ad essere dimora dell'islamismo che, già dilagante in Africa, comincia a minacciare da vicino l'Europa. Distruggere una resistenza socialmente diffusa, anche se, per ora, non organizzata potrebbe rivelarsi un'impresa disastrosa.

INGEGNERIA POLITICA E SFACCIATA PREVARICAZIONE

Dei 75 partecipanti al Forum 13 sono stati designati dalla Camera dei Rappresentanti (HoR, il Parlamento di Tobruk), 13 dall'Alto Consiglio di Stato (il GNA, Governo di Accordo Nazionale), mentre gli altri 49 sono stati "estratti dal cappello bianco" della stessa Stephanie Williams tra personalità della cosiddetta società civile, inclusi blogger e giornalisti, secondo criteri non dichiarati. Non è previsto che si debba arrivare ad un compromesso: la procedura per l'investitura del governo di transizione e del consiglio presidenziale e per stabilire i criteri per la nomina dei candidati alle prossime elezioni generali prescrive che il "governo" nominato dal Forum (con una maggioranza del 75%, ossia secondo i voleri di madam Stephanie o, in caso di mancato accordo, di sua diretta nomina!) abbia immediatamente il riconoscimento delle Nazioni Unite. Indipendentemente da quale sorta di personaggi saranno battezzati da questo inusuale consesso, è evidente come non possano essere ritenuti legittimi rappresentanti né dal né del popolo libico. La creazione di un organo legislativo non eletto è già stata rifiutata dai 112 membri del Parlamento di Tobruk che lo definiscono «un accordo per confiscare i diritti del popolo libico e aggirare [l'ostacolo di] chi lo rappresenta»⁹ e che sottolineano che i delegati selezionati non hanno alcuna base popolare, e non rappresentano alcuna autorità legittima. A questo proposito, sono molte le voci critiche che fanno notare come la maggioranza dei prescelti sia affiliata o connessa alla Fratellanza Musulmana, con evidente predominanza di figure appartenenti alla milizia di Misurata, escludendo, ad esempio, la rappresentanza della città di Tarhouna che include più di un terzo della popolazione libica¹⁰.

Come dice Sbeiha, capo del Consiglio supremo delle le tribù e le città del Fezzan e membro del Consiglio presidenziale del Forum Tribale Libico, «l'inviato ad interim delle Nazioni Unite Stephanie Williams diventerà il Bremer della Libia»¹¹ (si riferisce al capo del governo di occupazione dopo l'invasione dell'Iraq da parte degli Stati Uniti nel 2003).

L'iniziativa dell'ONU – o, meglio, di Washington – pare essere riuscita nella difficile impresa di unire le rissose tribù libiche: tanto il Consiglio Supremo degli Sceicchi e dei Notabili

⁸ Cfr.: *Misrata militias ordered to leave the Libyan capital* – 18 novembre 2013 – <https://www.bbc.com/news/av/world-middle-east-24982822>

⁹ <https://almarsad.co/2020/11/10/112>

¹⁰ cfr.: Dilip Kuner, *Libyan Political Dialogue Forum in Tunisia: appointment of radicals to leadership position will lead to a new crisis in the countries* – 12 novembre 2020 – <https://www.theolivepress.es/spain-news/2020/11/12/libyan-political-dialogue-forum-in-tunisia-appointment-of-radicals-to-leadership-positions-will-lead-to-a-new-crisis-in-the-country/>

¹¹ Jemai Guesmi, *Is Stephanie Williams hyping up the progress of Libyan talks in Tunis?* – 13 novembre 2020 – <https://theArabweekly.com/stephanie-williams-hyping-progress-libyan-talks-tunis>

della Libia, quanto il Consiglio Supremo delle Tribù e delle Città libiche¹², così come il Libyan Tribunal Union¹³, hanno opposto un netto rifiuto al Forum e, è lecito supporre, non ne riconosceranno le decisioni.

Non è dunque detto che l'ingegneria politica promossa dall'Amministrazione americana attraverso l'ONU concretizzi il suo obiettivo di togliere qualsiasi possibilità di autodeterminazione ai libici, come ha fatto con gli iracheni, né che dalla Libia non parta una rivolta capace di opporre agli interessi imperialisti un autonomo processo di costruzione nazionale, né, purtroppo, che la guerra regionale per la rapina delle risorse e per l'egemonia sul Nord-Africa e su grandi parti del continente africano arrivi a coinvolgere il Mediterraneo. E che la guerra permanente non esondi dagli argini del conflitto per procura.

ONU, CIOE' AMERICA

Ma perché gli Stati Uniti, che non hanno interessi diretti in Libia, hanno recentemente deciso di riservare tanta attenzione ad un teatro bellico che già vede impegnati tanti dei suoi alleati stabili, quelli che fanno parte della NATO, e dei suoi alleati mutevoli secondo le circostanze? E perché riconfermano la connessione con l'Islam politico e la Fratellanza Musulmana in primis?

L'Africa è la più grande riserva di materie prime e terre rare¹⁴ non ancora sfruttate e la Libia è la porta dell'Africa sub-sahariana. Il continente è anche relativamente "vergine" quanto a possibilità di investire in economie in prevedibile crescita (si stima che nel 2050 la popolazione africana sarà un quarto di quella mondiale). È un continente nel quale gli investimenti cinesi hanno rapidamente conquistato posizioni di primo piano. Poter estrarre risorse e pianificare una penetrazione economica, interdicendola, per quanto possibile, ai competitori asiatici ed europei senza i massicci impegni di truppe che hanno caratterizzato

¹² «I due componenti del tessuto sociale più influenti, o consigli tribali, in particolare il Consiglio supremo degli sceicchi e dei notabili della Libia e il Consiglio supremo delle tribù e città libiche, hanno rilasciato dichiarazioni separate la scorsa settimana e hanno respinto l'LPDF a causa della scarsa trasparenza dell'UNSMIL e del gruppo di partecipanti non rappresentativo. (...) Il Consiglio Supremo delle Tribù e delle Città Libiche, nella sua Dichiarazione del 27 ottobre 2020, afferma tra l'altro: «Il Consiglio denuncia il metodo adottato dall'UNSMIL in termini di esclusione, emarginazione, favoritismo e mancanza di serio interesse per i veri partiti libici effettivi che hanno solide basi sociali e politiche nel paese. - Il Consiglio ha constatato l'egemonia delle organizzazioni islamiste e dei loro alleati presenti nell'elenco dei partecipanti invitati, e l'esclusione dei veri partiti nazionali e di importanti segmenti sociali. - La selezione da parte dell'UNSMIL di estremisti, e anche famigerati terroristi o loro sostenitori, inclusi nella lista [dei partecipanti al Forum], rappresenta il palese disprezzo per i sacrifici del popolo libico di fronte al terrorismo. Ciò vale anche per l'invito di alcune figure che vivono all'estero e non hanno basi sociali o politiche all'interno della Libia». (*Libya's Civil Society Criticises UNSMIL's Political Dialogue for Over-Representation of Islamists* - 3 settembre 2020 - <https://almarsad.co/en/2020/11/03/libyas-civil-society-criticises-unsmils-political-dialogue-for-over-representation-of-islamists/>). Lo stesso articolo riporta con precisione la provenienza dei partecipanti iscritti o legati alla Fratellanza Musulmana.

¹³ *Libyan Tribal Union: UNSMIL's LPDF Has Selected 50% from the Muslim Brotherhood* - 6 novembre 2020 - <https://almarsad.co/en/2020/11/06/libyan-tribal-union-unsmils-lpdf-has-selected-50-from-the-muslim-brotherhood/>

¹⁴ «Secondo un rapporto della NBC, gli Stati Uniti "dipendono dalle terre rare per la costruzione di apparecchiature utilizzate in satelliti, laser, motori a reazione, sistemi radar e sonar e altri macchinari sofisticati". La Cina si è affermata come il più grande esportatore al mondo di questi 17 elementi e rappresenta l'80% della loro produzione. La macchina da guerra americana ha bisogno di loro e l'amministrazione riconosce questa vulnerabilità strategica - Trump ha recentemente firmato un ordine esecutivo "che dichiara un'emergenza nazionale" nell'industria mineraria che si concentra sull'incentivazione della produzione interna di minerali delle terre rare fondamentali per le tecnologie militari dipendenza dalla Cina". (Tom Fowdy, *China's latest assault in tech battle with US is a way of starving the American war machine* - 1 dicembre 2020 - https://www.rt.com/op-ed/508340-china-us-tech-military/?fbclid=IwAR1RIQQSZ0v0Tucmb_Q134mVacXCzxm7tFOsTLP-YWcs-t3HZoH1DsQN6Pc)

molti dei fallimentari interventi americani in Medio Oriente impone di mettere fine alle rilevanti e continue minacce jihadiste agli interessi americani in patria e all'estero.

Il jihadismo, a Washington, viene correntemente identificato con organizzazioni quali al-Qa'ida, l'ISIS e le loro ramificazioni in Medioriente e Nord-Africa, organismi che hanno nei loro statuti la centralità della lotta al "nemico lontano", l'Europa, gli Stati Uniti, Israele. La Fratellanza Musulmana, invece, in grazia non soltanto della sua accettazione formale della competizione elettorale secondo le regole occidentali, ma, soprattutto, del suo implacabile combattere il socialismo arabo e l'influenza del comunismo nei Paesi arabi, fino dai primi anni '50 del '900 ha goduto di buone relazioni diplomatiche con i governi degli Stati Uniti. Washington non ha nulla da temere dai Fratelli sul proprio territorio e ha, invece, interesse a sostenerne l'azione controrivoluzionaria là dove lo scontro sociale potrebbe preludere alla sgradita ascesa di governi progressisti o sostenitori dell'autodeterminazione e, vuoi mai in un futuro, di ispirazione socialista¹⁵.

Dopo l'avvio delle "Primavere arabe", e di fronte al fallimento del capitalismo clientelare in un Paese come l'Egitto, i rappresentanti della confraternita integrati all'interno dell'Amministrazione statunitense¹⁶ hanno avuto un ruolo di primo piano nell'orientare le scelte della Casa Bianca¹⁷ riguardo ai Paesi islamici in sommovimento. Difficilmente il nuovo presidente Biden cambierà orientamento se è vero che la sua candidatura è stata appoggiata dalle più influenti associazioni islamiche americane associate o connesse alla Fratellanza quali l'ISNA (Islamic Society of North America) e il CAIR (Council on American-Islamic Relations)¹⁸.

Sul piano delle strategie a medio-lungo termine, c'è da tenere nel dovuto conto che, mentre Ankara, alleato indisciplinato della NATO, ha già ottenuto di stabilire una sua base nel porto di Misurata dal quale ha sfrattato gli italiani, Mosca pianifica di insediarsi nella città portuale di Sirte, e dell'aerodromo militare al-Jufra, situato a 600 chilometri a sud-est di Tripoli. Le due potenze hanno buone possibilità di arrivare ad una spartizione del Paese, ma, per quanto imprevedibile, non è impossibile un confronto diretto tra loro.

Il disimpegno statunitense dalla regione (avviato da Obama e continuato da Trump) si è sommato all'avventurismo di quei Paesi europei che hanno scatenato la guerra in Libia per contendersi l'accesso al petrolio e al gas e si trovano ora, licenziati a favore di altri competitori, ad aver perso la loro influenza sul Paese. Un governo condiscendente a Tripoli e un gesto di comprensione verso il Fratello Erdogan potrebbero ridimensionare le pretese di Putin. Quale miglior alleato per questa operazione che la Fratellanza Musulmana?

Va da sé che le aspirazioni dei libici all'autodeterminazione non vengono messe in conto e che i morti in un prevedibile conflitto delle fazioni contro la popolazione saranno da considerare un "danno collaterale": ne sarà valsa la pena, come direbbe Madeleine Albright, visto che si sarebbe evitato, almeno momentaneamente, uno scontro diretto tra le potenze maggiori. Non è questo il compito dell'ONU?

CHI NON STA CON L'ONU

Con la risoluzione 1973 del 17 marzo 2011, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU autorizzava l'uso della forza in Libya. L'operazione militare iniziata il 19 marzo è stato il primo intervento coercitivo giustificato in base al principio della Responsibility to Protect, approvato

¹⁵ cfr.: valeria Poletti, *L'incendio del Medioriente, le connessioni inattese* (pag. 62-73) – Prospettiva Editrice – Civitavecchia 2015

¹⁶ cfr.: Frank Faffney, *The Muslim Brotherhood in the Obama Administration* - <david Horowitz <<freedom Center, 2012 – <https://archives.frontpagemag.com/fpm/muslim-brotherhood-obama-administration-frank-gaffney/>

¹⁷ Valeria Poletti, op.cit.

¹⁸ *Muslim Brotherhood hopeful for a new Obama era* – 6 novembre 2020 – <https://thearabweekly.com/muslim-brotherhood-hopeful-new-obama-era>

dall'Assemblea nel 2005, secondo il quale la comunità internazionale deve proteggere le popolazioni dal genocidio, dai crimini di guerra, dalla pulizia etnica e dai crimini contro l'umanità. Un "intervento umanitario preventivo", insomma, che presuppone un'azione non motivata da interessi propri degli Stati che vi prendono parte: in assenza di questa condizione si tratta semplicemente di guerra.

Anche volendo dimenticare che nessun genocidio e nessuna pulizia etnica si profilava sull'orizzonte della Libia, non sembra necessario ricordare che la guerra è stata scatenata *in primis* dalla Francia di Sarkozy, decisa a ridimensionare il ruolo dell'italiana ENI nel controllo delle risorse energetiche del Paese, seguita dalle altre potenze regionali, Italia inclusa nonostante la sua iniziale contrarietà.

Dopo la fase della guerra aperta, ciascun belligerante ha scelto i propri agenti consociati sul terreno tra le milizie – formatesi in genere dopo la fine dei combattimenti – che hanno costituito reti islamiste e criminali dedite a pratiche predatorie e alla gestione di una "economia di guerra" fatta di corruzione, traffico di esseri umani, repressione di ogni forma di opposizione da parte della popolazione. Molti dei responsabili di questi crimini – che hanno ottenuto finanziamenti "governativi" e armi da parte dei loro sponsor europei, turchi, qatarioti, russi, egiziani, emiratini – sono stati convocati dalla rappresentante dell'ONU, insieme ai rappresentanti dei due governi contrapposti, quali esponenti della società libica.

Ma la società libica, palesemente assente dal consesso tunisino, sta con l'ONU??

La Libia è attualmente terra di conquista per ogni genere di ONG, associazioni e agenzie internazionali che mirano a creare un terreno fertile per la penetrazione economica e a

introdurre criteri di "governance" compatibili con gli standard delle imprese occidentali in attesa di spartirsi gli affari di una prossima ricostruzione. Al contrario, gli attivisti e i giornalisti libici, quelli che non hanno riparato all'estero dopo il 2011, sono sistematicamente fatti oggetto di minacce, aggressioni, rapimenti e omicidi mirati da parte delle milizie dell'Ovest come dell'Est, come documentano, tra gli altri, Human Right Watch¹⁹, il Libyan Center for Freedom of the Press²⁰ e Reporters sans frontières²¹.



Un gruppo di libici si riunisce per organizzare una protesta contro le riunioni del dialogo politico [Hazem Turkia - Agenzia Anadolu]

<https://www.middleeastmonitor.com/20201126-libyas-bribery-has-marred-political-dialogue/>

Per avere un'idea di quanta parte della popolazione libica sia profondamente ostile al tentativo di imporre nuovamente dall'esterno un governo – per giunta palesemente frutto di accordi tra potenze straniere, tra queste e i loro patrocinati e tra capimilizie – possiamo solamente valutare le reazioni pubblicamente espresse dai consigli tribali e dalle

¹⁹ Libya: activists being silenced – 27 luglio 2017 – <https://www.hrw.org/news/2017/07/27/libya-activists-being-silenced>

²⁰ <https://www.facebook.com/libyafreepress/photos/>

²¹ Seven years after its revolution libya losing its journalists – 16 febbraio 2018 – <https://rsf.org/en/news/seven-years-after-its-revolution-libya-losing-its-journalists>

manifestazioni di piazza che hanno avviato una nuova fase di protagonismo politico in diverse città in tutto il Paese.

TRIBU', MILIZIE TRIBALI E MILIZIE

Le Tribù rappresentano tuttora il tessuto sociale della Libia, sono costituite ciascuna da centinaia di migliaia di persone appartenenti a clan affiliati guidati da famiglie tradizionalmente (ed economicamente) influenti. Con Gheddafi veniva mantenuta la struttura tribale della società e, contemporaneamente, si era cercato di rimodellarne le funzioni. La guida della Jamahiriya si era anche appoggiata alle tribù, che possono essere definite una forza non istituzionale, per assicurarsi una sua legittimità politica in una società senza Stato. Gheddafi ha, in un certo senso, reinventato le tribù spartendo tra loro la rendita petrolifera e delegandole a rappresentare le direttive di un centro comune, diminuendone la conflittualità reciproca²² e integrando le norme tribali con quelle dello Stato. Così, l'appartenenza ad una tribù, conserva un suo importante carattere identitario, ma questo non è in contrasto con l'identità nazionale. Inevitabilmente, però, l'identità tribale si è rafforzata dopo il collasso dello Stato centrale e molte tribù hanno cominciato ad armarsi anche grazie al dissolversi dell'esercito nazionale dopo la sconfitta del 2011.

Essendo l'economia libica fondata sul petrolio e, dunque, priva di una classe produttiva, l'urbanizzazione di grandi masse non ha condotto le popolazioni rurali verso la "modernizzazione", ma, al contrario, verso la traslazione del tribalismo alle città²³.

Resta da capire come e in che misura questo processo ha coinvolto e cooptato le giovani generazioni che, in ogni caso, rappresentano la maggioranza della popolazione e che non hanno dato avvio alla "rivoluzione" del 2011 nata, invece, come insurrezione armata scatenata dalle fazioni islamiste e filo-monarchiche cresciute all'estero.

Dopo la distruzione della Jamahiriya, le nuove élite politiche si sono progressivamente appoggiate a gruppi armati, cosa della quale ha beneficiato in larga misura il composito fronte dell'opposizione in esilio i cui membri, spesso discendenti di eminenti famiglie tribali, avevano svolto un ruolo sotto la monarchia e/o provenivano da formazioni islamiste. Il consistente afflusso di denaro²⁴ proveniente tanto dal GNA (il Governo di Accordo Nazionale insediato a Tripoli nel 2016 dall'ONU con la fattiva collaborazione del governo italiano e da questo

²² Nella visione corrente, la tribù è una forma primitiva di organizzazione che precede lo stato, un sistema sociale caratterizzato dall'assenza di istituzioni politiche centralizzate e soggetto a continui processi di fusione e frammentazione. Si pensa alle società tribali come realtà organizzate secondo il cosiddetto "modello di lignaggio", che considerava la società come composta da "segmenti", i gruppi discendenti. Nella realtà attuale le tribù mediorientali e nordafricane hanno una struttura complessa più incline a considerare la dualità governo centrale-governo locale come una relazione dinamica e non contraddittoria. Nel caso libico questa relazione esprimeva (o aveva la pretesa di esprimere) una forma di partecipazione al potere.

²³ «In assenza di partiti politici, sindacati, strutture di mobilitazione e politiche che inquadrassero i giovani, la tribù si impose rapidamente come protettrice del potere e giudice della necessità di ricomporre il paesaggio tribale e di costruire una nuova alleanza. In effetti, l'accordo del Libro verde ha solo contribuito a costruire un potere centrale (e non uno Stato) organizzato attorno a Gheddafi e al suo clan». (Mohamed Ben Lamma, *The Tribal Structure in Libya: Factor for fragmentation or cohesion?* in *Observatoire du monde arabo-musulman et du Sahel* – settembre 2017 – <https://www.frstrategie.org/web/documents/programmes/observatoire-du-monde-arabo-musulman-et-du-sahel/publications/en/14.pdf>)

²⁴ Molte delle milizie e la stragrande maggioranza dei miliziani che operano oggi in Libia non hanno partecipato alla guerra contr Gheddafi. Le milizie si sono costituite approfittando del vuoto di potere. Molte hanno poi ottenuto dal governo Sarraj, incapace di provvedere al controllo del territorio, il pagamento di stipendi e sussidi ed hanno avuto accesso alla gestione del contrabbando e della tratta dei migranti.

sovvenzionato²⁵) quanto dal traffico di immigrati e dal contrabbando di petrolio, ha ingrossato le fila di queste milizie.

Le tribù, contemporaneamente, hanno invece progressivamente assunto funzioni di governo locale e le loro dirigenze hanno aumentato il potere di controllo tanto sulla popolazione quanto sui commerci e sugli scambi, sull'economia regolare e irregolare.

Ottenendo buona parte della sua legittimazione dal tradizionale sistema della "protezione" che fa dipendere il benessere e la posizione sociale degli appartenenti alla tribù da una gestione familistica-dispotica, cioè dalla potestà della o delle famiglie più rispettate e influenti, il consiglio tribale ha tradizionalmente la facoltà di formare una milizia per proteggere la comunità dalle minacce esterne, incluse le minacce che vengono da altre milizie armate, da gruppi dediti al contrabbando o da formazioni islamiste.

Dopo l'ottobre 2014 una terza forza, i militanti affiliati allo Stato Islamico (ISIS), ha fatto ingresso nella guerra, prendendo il controllo prima della città di Derna e poi di Sirte.

Molte milizie tribali si sono trovate a dover difendere le loro comunità dagli attacchi delle formazioni islamiste e di Ansar-al-Sharia (milizia salafita, nata nel 2011 per combattere contro Gheddafi e principale responsabile dell'attacco di Bengasi contro le sedi diplomatiche americane, formalmente disciolta nel 2017), determinata ad imporre la Sharia nelle zone sotto il suo controllo e responsabile di atti terroristici contro i civili in particolare a Bengasi e Derna. Il 3 ottobre, a Derna, una formazione islamista radicale, il Consiglio consultivo dei giovani islamici (Majlis Shura Shabab al-Islam), attivo a Derna da aprile, annunciava la propria affiliazione allo Stato Islamico (ISIS) di Abu Bakr al-Baghdadi, dichiarando il territorio assoggettato delle città come parte del "califfato" proclamato da al-Baghdadi a Mosul nel giugno 2014.

In assenza di quello che era stato l'esercito nazionale della Libya, la formazione delle milizie tribali origina dalla necessità dell'autodifesa in un contesto di frammentazione con conseguente nascita (o rinascita) di discordie e rivalità e di alleanze mutevoli secondo contingenza. Sono entrati a farne parte molti ex militari dell'esercito nazionale.

Nel 2014, quando il Libyan National Army (LNA) di Khalifa Haftar lancia l'operazione "Dignity" contro le milizie islamiste, infatti, molte milizie tribali dell'Est e alcune del Sud (in particolare quelle ancora legate, almeno idealmente, alla Jamahiriya e a Gheddafi), oltre alla 7a Brigata Tahrouna e altre minori in Tripolitania (nell'Est), stabiliscono alleanze con l'LNA indipendentemente dal loro retroterra ideologico. Queste milizie sono formate da gruppi appartenenti a diverse tendenze sia di fedeltà tribale che di appartenenza settaria, due fattori che non necessariamente coincidono. Oltre al rifiuto dell'imposizione della Sharia nell'organizzazione sociale e nei costumi, la protezione di interessi economici messi a rischio dal dominio islamista non è, evidentemente estranea a questa scelta.

Anche i corpi armati di Misurata, integrati in Libya Down – una coalizione di milizie per la maggior parte legate alla Fratellanza Musulmana e sostenute dal Qatar – sono stati impegnati

²⁵ «A motivare il ritrovato zelo delle milizie libiche per il blocco del movimento dei migranti è una nuova politica guidata dal governo italiano e abbracciata dall'Unione Europea. L'approccio si basa sul pagamento delle milizie disposte a fungere da forze deterrenti per i migranti. I rappresentanti del governo italiano si servono di intermediari, quali sindaci e altri leader locali, per negoziare i termini degli accordi con i gruppi armati. Costruiscono anche sostegno locale nelle aree selezionate distribuendo aiuti umanitari. Ci sono due canali per compensare le milizie. Innanzitutto, più rapporti descrivono in dettaglio le elargizioni in contanti dirette. In secondo luogo, un flusso di denaro più politicamente congruente si muove attraverso il Governo di Accordo Nazionale (GNA) riconosciuto a livello internazionale a Tripoli. L'UE è uno dei principali donatori del GNA e Roma è apparentemente in grado di stanziare alcuni fondi per le entità che desidera premiare. Questo processo ufficiale consente a Roma di affermare di non remunerare direttamente le milizie e al GNA di sostenere di aver fermato il flusso di migranti. (Matthew Herbert and Jalel Harchaoui, *Italy claims it's found a solution to Europe's migrant problem. Here's why Italy's wrong.* – 26 settembre 2017 – <https://www.washingtonpost.com/news/monkey-cage/wp/2017/09/25/italy-claims-its-found-a-solution-to-europes-migrant-problem-heres-why-italys-wrong/>)

in battaglie contro l'ISI nel 2016 a Sirte. Tuttavia essi non sono espressione di una o più tribù, ma brigate formatesi in un primo tempo con l'afflusso di combattenti anti-Gheddafi provenienti da quella città per sostenere la parte del governo di Tripoli legato al GNC: milizie islamiste, dunque, in concorrenza con altre fazioni del radicalismo islamico. A dispetto del suo nome, la milizia di Misurata è, forse, il migliore esempio che si può portare per chiarire la differenza tra le tribù, le milizie tribali nate da e legate alle tribù di appartenenza, e quelle (le "milizie") costituitesi per sostenere l'una o l'altra fazione di potere²⁶.

A sud-ovest, in genere, le tribù hanno fatto parte a sé. Si tratta di grandi raggruppamenti di clan, tra loro in conflitto, rimasti sempre relativamente lontani dai regimi al potere, confinanti con il Ciad e orientate verso il commercio "illegale" attraverso il confine. Per la loro storia, posizione e per interesse affaristico sono le più inclini a collaborare con le fazioni islamiste. Le loro alleanze sono comunque soggette a cambiamenti di fronte.

Essendo stato di fatto imposto dall'Occidente, il GNA non ha avuto e non ha una base di consenso tribale sulla quale fare conto. Anche quelle tribù di Tripoli e Misurata, che, già parte attiva nella guerra per rovesciare Gheddafi, ne hanno immediatamente approfittato per condurre una loro guerra contro le aree leali al "vecchio" regime (quali Wershefana, Mashashiya, Tawergha e Bani Walid) e hanno difeso la capitale dall'attacco dell'LNA, combattono per affermare un proprio potere, non certo per sostenere il governo Sarraj²⁷. La base del governo di Tripoli è costituita dalle milizie, quelle stesse che, a cominciare dagli accordi presi dall'allora ministro degli Interni Marco Minniti nel febbraio 2017 riguardo al controllo dell'immigrazione "clandestina", sono state ampiamente finanziate dai governi italiani²⁸.

Manifestazioni popolari contro la presenza delle milizie armate nella città si sono susseguite a partire dal 2013 (la più nota è stata quella delle donne²⁹ nel novembre di quell'anno) fino ad oggi.

La decisione del GNA, nel dicembre 2019, di chiedere supporto militare alla Turchia per combattere contro l'LNA ha spostato il consenso di molte aree tribali in favore di Haftar. Il sentimento di identità araba, la contrarietà all'islamismo militante di Erdogan – legato alla Fratellanza Musulmana come gran parte del governo di Tripoli – oltre alla memoria della dominazione ottomana, hanno forse avuto un peso determinante.

Che il consenso all'LNA sia cresciuto dopo l'intervento turco lo dimostra, tra l'altro, l'appoggio concesso dalle tribù che abitano nelle vicinanze dei siti petroliferi alla campagna di Haftar a gennaio per chiudere i pozzi³⁰ al fine di ottenere una più equa redistribuzione della rendita.

²⁶ «L'alleanza delle milizie [Libya Dawn] può essere vista come le "forze armate" del Congresso Nazionale Generale (GNC), l'ex parlamento riconvocato a Tripoli. Libya Dawn, che si è procurato aerei militari, controlla praticamente tutte le città costiere, da Misurata al confine con la Tunisia e le città più a sud, tra cui Gharyan, Nalut e Jadu nella catena montuosa prevalentemente berbera di Nafusa. Il nome Libya Dawn originariamente si riferiva all'operazione delle milizie per impadronirsi di Tripoli, ma presto si riferì al gruppo armato che rientrava sotto il suo ombrello. Molti dei suoi combattenti provenivano dalla città di Misurata, ma nell'ultimo anno le potenti milizie con sede in quella città sembrano essersi allontanate dalla coalizione Libya Dawn». (*Guide to key Libyan militias* – 11 gennaio 2016 – <https://www.bbc.com/news/world-middle-east-19744533>)

²⁷ cfr.: Alison Pargete, *Haftar, Tribal power and the battle for Libia* – 15 maggio 2020 – <https://warontherocks.com/2020/05/haftar-tribal-power-and-the-battle-for-libya/>

²⁸ la cooperazione con la Guardia Costiera libica al fine dichiarato di impedire i flussi migratori verso l'Italia ha portato alla progressiva istituzionalizzazione di leader delle milizie che controllavano parte del territorio libico che hanno assunto ruoli nell'amministrazione pubblica. Si tratta di personaggi, come il più noto Bija accusato dall'Onu di essere uno dei più efferati trafficanti di uomini in Libia e ospitato in meeting ufficiali in Italia, a capo di organizzazioni criminali che gestiscono i campi di detenzione per immigrati.

²⁹ Cfr.: *Libyan women protest against militias violence* – dicembre 2013 – [phttps://www.dw.com/en/libyan-women-protest-against-militia-violence/a-17240769](https://www.dw.com/en/libyan-women-protest-against-militia-violence/a-17240769)

³⁰ i pozzi verranno riaperti a ottobre in seguito agli accordi sul cessate il fuoco

La posizione di parte delle tribù è condizionata dal governo egiziano che punta a coalizzarle in funzione anti-turca e a superare l'esclusiva alleanza con Haftar. Diverse tribù imparentate si trovano su entrambi i lati del confine egiziano-libico e quasi 15 milioni di egiziani hanno radici libiche. Esiste, quindi, la possibilità di organizzare formazioni armate. Le tribù sono state escluse dai colloqui del Libyan Political Dialogue Forum allestito dall'inviata ONU Stephanie Williams che ha preferito convocare una nutrita schiera di affiliati alla Fratellanza Musulmana secondo quanto afferma, tra gli altri, Hassan Mansour sul sito online della rivista Atalayar. Scrive Mansour: «Su 75 partecipanti al forum, 42 sono membri dei Fratelli Musulmani o in qualche modo affiliati all'organizzazione, come ha rivelato un elenco trapelato dei partecipanti al forum. La predominanza dei sostenitori dei Fratelli Musulmani ha prevedibilmente provocato il malcontento dei maggiori poteri politici che sono sospettosi dell'agenda dell'organizzazione imposta al Paese. Ciò ha già spinto i sostenitori dell'ex leader libico Moamer Kadhafi [Gheddafi], il Fronte popolare di liberazione della Libia, a rifiutarsi di partecipare all'incontro. Inoltre, alcune delle strutture tribali dei Berberi, dei Tobu e dei Tuareg sono state totalmente escluse dal Forum. I rappresentanti tribali hanno confermato che la loro assenza dalla riunione renderebbe impossibile qualsiasi progresso significativo verso una soluzione politica. Mohamed al-Misbahi, capo dell'ufficio del Consiglio supremo degli sceicchi e dei notabili della Libia, ha annunciato che il Consiglio rifiuta l'inganno di spingere l'agenda dei Fratelli Musulmani in Libia attraverso la missione delle Nazioni Unite»³¹.

LE MANIFESTAZIONI INDIPENDENTI

Le manifestazioni popolari promosse dai giovani nel giugno 2020 a Bengasi e nell'agosto a Tripoli, Sabrata e Mazda³², mobilitazioni che sono sembrate anche più partecipate di quelle contro il deterioramento delle condizioni di vita, sono state represses con le armi dalle milizie fedeli a Sarraj e/o a Bashaga. Le proteste contro le interruzioni di corrente e la carenza di acqua, l'alto costo della vita, la corruzione sono proseguite nei mesi successivi in diverse città dell'Ovest e dell'Est pur, per quello che si può dedurre dalle scarsissime informazioni disponibili in lingue non arabe, senza alcun organo direttivo.



Tripoli, agosto 2020 - Afp

«Il 23 agosto, a Tripoli, si è messo in moto il "23/8 movimento Hirak" (o Harak al-Shabaab 23/08), organizzato sui social media senza leader riconosciuti, e si è diffuso rapidamente. I manifestanti si sono mobilitati [inizialmente] su una istanza: il miglioramento dei servizi

³¹ Hassan Mansour, *Is the Libyan political dialogue forum in Tunisia the triumph of the Muslim Brotherhood?* – 8 novembre 2020 – <https://atalayar.com/en/blog/libyan-political-dialogue-forum-tunisia-triumph-muslim-brotherhood>

³² Cfr.: *Libyan protests deepen Sarraj's isolation and expose Turkey's role* – 26 agosto 2020 – <https://theArabweekly.com/libyan-protests-deepen-sarrajs-isolation-and-expose-turkeys-role>; Tommy Hilton, *Libyans protest against Turkey's Erdogan and 'occupation' of Libya in Benghazi* – 6 luglio 2020 – <https://english.alarabiya.net/en/News/north-africa/2020/07/06/Libyans-protest-against-Turkey-s-Erdogan-and-occupation-of-Libya-in-Benghazi>

governativi e delle condizioni di vita nel paese³³. Due giorni dopo, i manifestanti hanno chiesto alle due autorità libiche di dimettersi immediatamente»³⁴.

Human Right Watch riferisce che le manifestazioni hanno avuto luogo a Tripoli, Misurata e Zawiyah e che milizie collegate al ministero dell'Interno hanno usato contro i dimostranti armi pesanti, blindati e mitragliatrici lasciando sul terreno numerosi feriti e almeno un morto.

Ahmed Abu Arqoub, uno dei fondatori del gruppo/movimento, informa che questo non ha una base territoriale limitata alle città del Nord-Ovest, ma che gli attivisti sono presenti anche nella Cirenaica: «Entrambe le parti del movimento sono in stretto contatto. Coordiniamo le nostre azioni e concordiamo i nostri obiettivi»³⁵, afferma, e ripete che il movimento non conosce affiliazioni a nessuna forza politica (o militare), ma è totalmente indipendente e che la protesta è diretta contro entrambi i "governi".



Bengasi, 21 settembre 2020 – foto Amel Besecri – <https://www.jadaliyya.com/Details/27107>

«L'unica soluzione è che questi individui si ritirino dalla politica. Rifiutiamo qualsiasi soluzione politica che coinvolga le vecchie parti in conflitto! (...) "Siamo consapevoli della complessità della situazione", dice Ahmed Abu Arqoub. "Siamo pienamente consapevoli che la Libia è sotto l'influenza di forze regionali e internazionali. Questo è esattamente il motivo per cui siamo determinati a mantenere le distanze da tutti loro"»³⁶.

³³ «Tripoli, 24 ago 11:50 - (Agenzia Nova) - Spari in aria e colpi di artiglieria sono stati esplosi dalle milizie libiche per disperdere le proteste delle scorse ore a Tripoli, la capitale della Libia, contro il Governo di accordo nazionale (Gna) del premier Fayed al Sarraj. Lo riferiscono a "Nova" fonti libiche, spiegando che almeno una persona è rimasta ferita in modo lieve. Diverse manifestazioni contro la mancanza di servizi, la corruzione e il ritardo nel pagamento degli stipendi si sono svolte in diverse zone sotto il controllo del Gna. La capitale Tripoli, la "città-Stato" di Misurata e le località costiere di Zawiyah e Sabratha sono tutte state teatro di dimostrazioni per denunciare frequenti blackout elettrici, disservizi nella fornitura di acqua corrente, il mancato pagamento degli stipendi arretrati e la presunta corruzione all'interno dell'organo esecutivo libico riconosciuto dalle Nazioni Unite. I residenti in diverse regioni della Libia occidentale soffrono anche di carenza di carburante e crisi di liquidità in contanti. I dimostranti hanno condannato anche l'annuncio sul cessate il fuoco proclamato dal capo del Consiglio presidenziale venerdì scorso, 21 agosto, parlando di tradimento. Nella città di Misurata, i manifestanti hanno mostrato striscioni con la scritta "Febbraio (il mese della rivoluzione anti-Gheddafi) non rimarrà in silenzio, ladri" e "Niente acqua", chiedendo giustizia contro i corrotti nel governo Sarraj". La città di Al Zawiyah è testimone di proteste da tre giorni a causa del deterioramento delle condizioni di vita. Qui i manifestanti hanno scandito [slogan] anche contro il ministro dell'Interno, Fathi Bashagha. Le proteste si sono estese per gli stessi motivi alla vicina città di Sabratha, dove gruppi di manifestanti sono scesi in piazza per mostrare solidarietà ai giovani di Zawiyah, denunciando essere stati colpiti da colpi d'arma da fuoco sparati dalle milizie». (*Libia: spari e colpi di artiglieria durante le proteste a Tripoli - 24 agosto 2020 -* <https://www.agenzianova.com/a/5f438e4873bf69.65861988/3072253/2020-08-24/libia-spari-e-colpi-di-artiglieria-durante-le-proteste-a-tripoli>)

³⁴ Mustafa Fetouri, *Nine years after NATO reshaped their country, Libyans are embracing a ceasefire* - 27 agosto 2020 - <https://www.middleeastmonitor.com/20200827-nine-years-after-nato-reshaped-their-country-libyans-are-embracing-a-ceasefire/>

³⁵ *Protests in Libya: Violence and corruption: young people say enough's enough* - settembre 2020 - <https://en.qantara.de/content/protests-in-libya-violence-and-corruption-young-people-say-enoughs-enough>

³⁶ ibidem; cfr. anche: *Libya: Armed Groups Violently Quell Protests* - 10 settembre 2020 - <https://www.hrw.org/news/2020/09/10/libya-armed-groups-violently-quell-protests>; Kersten Knipp e Khaled

Non sappiamo quali frutti potranno dare queste mobilitazioni nel futuro, ma, considerato il clima di terrore che si vive nella città sotto occupazione delle milizie, la loro comparsa sembra essere un fatto importante. Certo è che non sono tra questi i giovani *embedded* convocati dalla Williams per il Libyan Youth Track dell'ottobre 2020 «nell'ambito dei suoi sforzi per garantire la piena partecipazione dei giovani e di altre componenti al processo del Libyan Political Dialogue Forum»³⁷

Contemporaneamente, Hirak Nashhanak, un raggruppamento che sostiene la candidatura di Saif al-Islam Gheddafi alle ipotetiche prossime elezioni presidenziali, ha ottenuto l'adesione dei manifestanti di Kufra che, in nome dell'autodeterminazione e dell'aspirazione alla pace, si oppongono all'ingerenza turca³⁸. Per quanto al centro di una complessa rete di trattative con russi ed egiziani, Saif gode di un ampio sostegno tribale³⁹ e, per quanto si può percepire, popolare.

LA PARTITA TRUCCATA DELL'ITALIA IN LIBIA

«Il Programma di sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP) ha annunciato che l'Italia ha sostenuto il programma di dialogo politico libico fornendo un aiuto finanziario di 450.000 euro (526.000 dollari). Secondo una dichiarazione rilasciata giovedì dall'UNDP, un accordo è stato firmato durante il Libyan Political Dialogue Forum (LPDF) tenutosi in Tunisia durante il quale l'Italia ha fornito gli aiuti al programma, riferisce l'agenzia di stampa Xinhua»⁴⁰. Naturalmente in Italia non ne sappiamo niente! Perché questa trattativa è così importante per l'Italia?

Qualunque sia l'esito – o il non-esito – della negoziazione non cambia molto per un Paese, come l'Italia, che, oltre ad avere radicati e importanti interessi della propria compagnia petrolifera in Libia, ha interessi e scambi di grande rilevanza con gli attori internazionali (Turchia, Qatar alleati del “governo” di Tripoli, Russia, Egitto ed Emirati Arabi schierati sul fronte opposto e appoggiati da Parigi). Gli italiani hanno da tempo scelto la strada della contrattazione bilaterale con i diversi Stati evitando di riconoscersi in schieramenti predeterminati. Hanno anche provveduto ad intessere relazioni con tutte le parti, fazioni e milizie interne alla Libia: tutto si può dire della gestione della politica estera dell'Italia meno che non sia creativamente opportunista e multidirezionale. E con ENI – uno tra i colossi energetici mondiali, consociata con la compagnia petrolifera libica e distributrice dell'energia e di servizi in tutto il Paese – chiunque sarebbe costretto a venire a patti. La diplomazia ministeriale degli “accordi molecolari” con singole tribù, potentati locali e milizie (alcune delle quali assoldate direttamente da ENI per difendere i suoi impianti⁴¹) dà una copertura ufficiale anche agli accordi inconfessabili.

Salameh, *Violence and corruption: young people say enough's enough* – 4 ottobre 2020 –

<https://almadayinpost.com/pdf/31/files/downloads/31pdf.pdf>

³⁷L'UNSMIL lancia Youth Track all'interno del Libyan Political Dialogue Forum; i partecipanti concordano su importanti raccomandazioni – 20 Ottobre 2020 – <https://unsmil.unmissions.org/unsmil-launches-youth-track-within-libyan-political-dialogue-forum-participants-agree-important>

³⁸ cfr.: *The people of the city of Kufra announce the alignment with the “rachhanak” movement to support Dr. Saif Al-Islam, rejecting foreign intervention and the division of Libya* – 23 agosto 2020 – <https://www.jana-ly.co/en/the-people-of-the-city-of-kufra-announce-the-alignment-with-the-rachhanak-movement-to-support-dr-saif-al-islam-rejecting-foreign-intervention-and-the-division-of-libya/>

³⁹ cfr.: *Gaddafi's sons come back to power in Libya?* – 4 settembre 2020 – <https://112.international/politics/gaddafis-sons-come-back-to-power-in-libya-54428.html>

⁴⁰ *Italy provides \$526,000 aid for UN's Libyan political dialogue program* – 20 novembre 2020 – https://www.business-standard.com/article/international/italy-provides-526-000-aid-for-un-s-libyan-political-dialogue-program-120112000384_1.html

⁴¹ «Stando alle fonti, il compound, gestito insieme da ENI e NOC, era protetto dalla milizia al-Ammu, la stessa incaricata di fermare i flussi migratori in partenza da Sabratha, e dalla brigata al-Wadi. La brigata ha cominciato a

Certamente, comunque, né l'ENI né il comparto industriale-militare che vende armi a tutte le potenze d'area, né gli investitori e la grande impresa⁴² in Italia permetterebbero a governi locali indipendenti (dittatoriali o democratici fa lo stesso) o ad attori che vogliono preservare le ricchezze del Paese dalla rapina post-neo-colonialista di compromettere l'accurata gestione del loro "interesse nazionale". Su questo fronte gli interessi e le strategie del governo italiano sono in linea con quelli delle altre potenze europee che stanno dietro le quinte della guerra per procura in Libia.

Allo stesso modo, nemmeno l'Italia gradirebbe un porto russo di fronte alle sue coste meridionali, e nemmeno la penetrazione neo-ottomana: scaricare il debole governo Sarraj (limitando l'influenza turca) e bloccare il traguardo alle fazioni dell'Est di Haftar o dell'Hor appoggiati da Russia, Emirati ed Egitto è un obiettivo condiviso.

Ma come difendere gli interessi nazionali distribuiti in diverse nazioni del Mediterraneo tra loro confliggenti, anche se non (o non ancora) apertamente? Come mantenere lo spazio per gli affari nei nuovi (dis)equilibri?

Non sono le relazioni interne alla Libia quelle che mettono sotto scacco l'Italia. La diplomazia nazionale ha già dato prova di saper patteggiare con tutti e mediare tra tutte le componenti locali. La partita della Roma di questi tempi si gioca in un campionato più grande.

Senza entrare nel dettaglio, l'ENI è il primo operatore nel campo dell'energia in Libia e in Egitto. L'interscambio commerciale con l'Egitto è intorno ai 5 miliardi di euro (l'Italia è il terzo partner commerciale del Cairo ed è il primo fra i Paesi europei e sono oltre 130 le società italiane attive nel Paese nordafricano, da Intesa Sanpaolo a Italcementi, da Pirelli ad Ansaldo Energia, fino a Cementir, Danieli, Trevi e Techint). Ma l'Italia si è anche confermata il quinto partner commerciale della Turchia ed il secondo tra i Paesi europei. Da gennaio ad agosto 2019, secondo i dati del Ministero del Commercio turco, l'interscambio commerciale ha raggiunto 11,6 miliardi di dollari, con 5,6 miliardi di esportazioni italiane.

Contemporaneamente l'Italia aspira a diventare un hub del gas convogliando sul proprio territorio il gas libico che arriva attraverso la pipeline Green Stream, quello che transita dai gasdotti TANAP (conosciuto in Italia come TAP) e EASTMED destinato, nel giro di pochi anni, a trasportare il gas dalle riserve del Mediterraneo sud-orientale (off-shore di Israele) alle coste italiane attraverso Cipro, Creta e Grecia. Mentre Green Stream suscita gli appetiti dei francesi e TANAP è osteggiato dalla Russia (che perderebbe la sua posizione di quasi esclusivo fornitore di gas per l'Europa), la realizzazione di EASTMED è minacciata dalla pretesa di Erdogan di avere diritto al controllo delle risorse dell'area in base all'accordo turco-libico sulla definizione dei confini marittimi tra i due Stati.

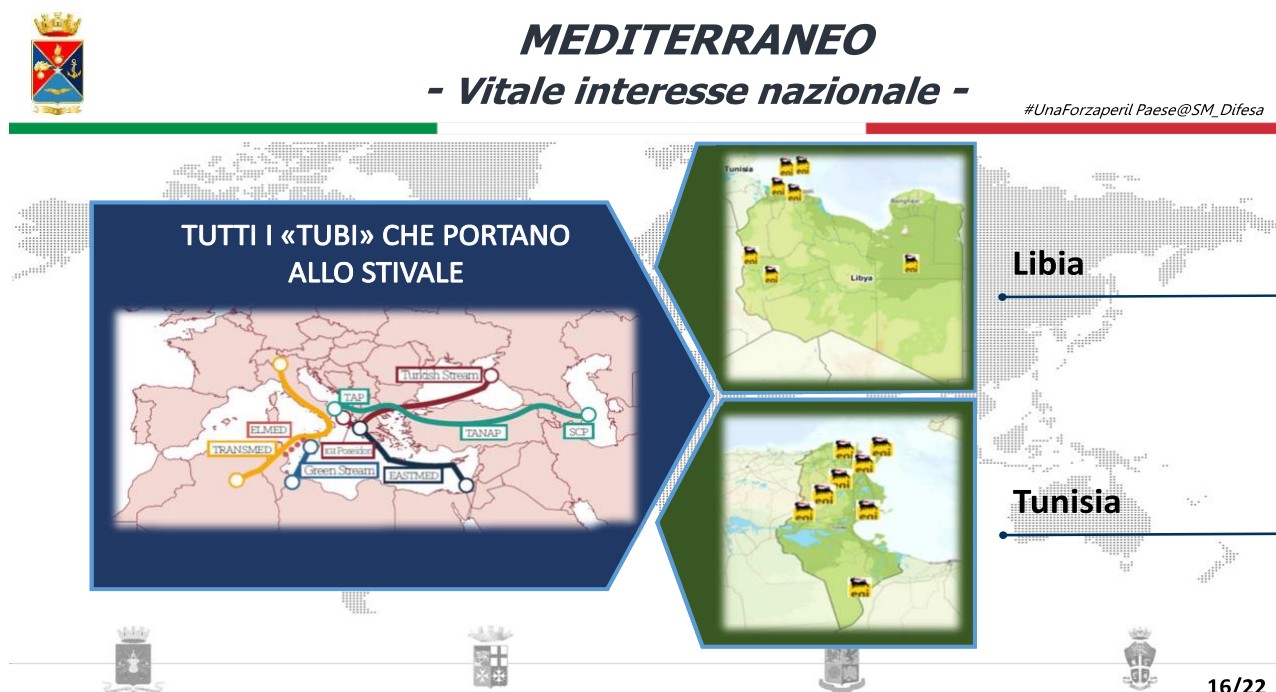
Scacco matto per Roma, schiacciata tra troppi "amici dei nemici" e "nemici degli amici"? L'Italia non vuole rischiare le proprie truppe sul terreno in un possibile scontro aperto, ma sa che le tregue sono un altro modo di fare la guerra. Il principale contendente dell'Italia nel Mediterraneo è la Francia che ha fatto deflagrare la guerra di Libia mettendo in crisi il dominio italiano sulle riserve energetiche e provando a stoppare la sua penetrazione nella regione del

proteggere gli impianti ad ovest di Sabratha nel 2015. Nel settembre 2017, nella città sono esplosi scontri tra al-Ammu e la Operation Room (creata nel 2016 per spingere fuori dalla città i militanti dello Stato Islamico) e la brigata al-Wadi. Sembra che la principale ragione degli scontri fosse il controllo dei flussi migratori essendo tutte le parti in conflitto coinvolte nell'immigrazione illegale fino a [prima] che il governo italiano comparisse e pagasse alla brigata Anas Dibbashi milioni di euro, in accordo a ciò che dicono i media italiani, per fermare l'immigrazione illegale. I combattimenti terminarono con la cacciata di al-Dabashi e l'Operation Room prese la protezione delle strutture di Mellitah». (Aldo Liga, *Plays with "molecules": the italian approach to Libya* in *Études de l'Ifri - Ifri - aprile* 2018 -

https://www.ifri.org/sites/default/files/atoms/files/playing_with_molecules_the_italian_approach_to_libya.pdf

⁴² Sace (agenzia di credito), UniCredit, Italferr e FSI (ferrovie), Anas e Trevi (strade e infrastrutture), Leonardo (aerospazio), IVECO, Terna (energia), AENEAS, ENAV tra gli altri

Sahel. La Francia, ora, è schierata nel campo Egitto-Russia-Emirati opposto a quello Turchia-Qatar che sostengono il governo Sarraj (o di chi dovrebbe entrare al suo posto con il favore della Fratellanza Musulmana).



16/22

<https://cdn.rohde-schwarz.com/it/seminario/5 - Strade Sicure Mare Sicuro.pdf>

Una eventuale spartizione della Libia in due protettorati, uno turco e l'altro russo, non farebbe grande danno agli affari essendo gli impianti ENI ben collocati e difficilmente escludibili tanto ad Est quanto ad Ovest. Ma un porto russo affacciato sul Mediterraneo proprio di fronte alle nostre coste – una base marittima che va ad aggiungersi a quella di Tartus in Siria – non sarebbe gradito né dalla Marina italiana né dalla Casa Bianca. Anche se l'impegno prioritario degli Stati Uniti è, ad oggi, il confronto con la Cina nell'Indo-Pacifico, una proiezione di potenza della Russia in Libia, con probabile espansione nel conteso Sahel ricco di risorse minerarie, non sarebbe ben accolta a Washington. E non è certo ad Erdogan che si vuole permettere di essere l'ago della bilancia o di accendere la miccia di un conflitto dalle conseguenze imprevedibili.

La duttile diplomazia, palese e coperta, degli italiani pensa di porsi come mediatore tra la potenza globale e l'aspirante califfo ottenendo buoni risultati per sé, primo tra tutti quello di conservare buone relazioni con la Turchia, cioè con l'unica forza in grado di bilanciare il potere della Francia. E se questo significa permettere la coercizione della popolazione libica sotto il dominio islamista dei Fratelli Musulmani protetti da Erdogan, non sarà un governo italiano di qualunque colore a farsene un problema umanitario!

Del resto, in caso il califfo dovesse approfittare troppo della tolleranza riservatagli e, passo dopo passo, dovesse travalicare i confini della Libia, l'Italia è pronta a fare la sua parte nella NATO sotto copertura delle Nazioni Unite. Che', congelata la guerra inter-europea, la guerra per l'egemonia in corso tra Paesi musulmani potrebbe far precipitare gli eventi.

15 dicembre 2020

Valeria Poletti